

Mercoledì, 14 Novembre 2018, 14.46



POLITICA E SANITÀ

Home / [Politica e Sanità](#) / Assunzioni e nuovo contratto contro privatizzazione diritto salute, le richieste dei sindacati al Governonov
14
2018

Assunzioni e nuovo contratto contro privatizzazione diritto salute, le richieste dei sindacati al Governo

TAGS: CONTRATTAZIONE COLLETTIVA, ANAAO-ASSOMED, AGITAZIONE SINDACATI MEDICI, ASSUNZIONE DI PERSONALE, SINDACATI MEDICI, DIRITTO ALLA SALUTE



Smantellamento del servizio sanitario nazionale, mancato turnover e niente assunzioni, contratto assente da dieci anni con relativa perdita di valore reale del salario, diseguaglianze nei livelli essenziali di assistenza: sono i temi di scena oggi a Roma, al Cinema Nuovo Olimpia dove il mondo della dipendenza - medici, veterinari e dirigenti sanitari rappresentati nei sindacati Anaa Assomed, Cimo, Fesmed, Fassid, Fvm, Cgil-Cisl-Uil, Aaroi, Anpo-Ascoti-Fials - incontra ministeri di Salute, Istruzione, Economia, commissioni sanitarie delle camere, gli assessori salute **Venturi e Saitta** e i responsabili sanità dei partiti. L'assemblea pubblica avviene nell'imminenza dello sciopero del 23, e le sue ragioni vanno ben al di là degli interessi di categoria, come sottolinea il segretario Anaa Assomed **Carlo Palermo**. «Il contratto è strumento di salvaguardia, garantisce a chi lavora nel Ssn giuste condizioni economiche a fronte di un'attività spesso disagiata, remunera la progressione di carriera. Dopo anni di blocco, il governo del "cambiamento" ripropone un quadro di sottofinanziamento del Fondo sanitario rispetto al tasso di inflazione; intanto la carriera si è fatta poco attrattiva, per tanti professionisti in procinto di raggiungere l'età pensionabile o pronti ormai a scegliere il privato per avere gratificazioni di carriera o meno stress».

Perché i medici ospedalieri non hanno gli stessi aumenti (3,48%) della parte pubblica?

«La quota destinata a remunerare i contratti è stata inserita, "indifferenziata", nel sempre meno finanziato Fondo sanitario nazionale. Chi eroga le cure è messo in competizione per le risorse con i livelli essenziali di assistenza e le medicine innovative. E nel frattempo le regioni, alle prese con cure sempre più costose a una popolazione sempre più anziana, salvo qualche caso (Lombardia, Emilia Romagna, Toscana) non hanno messo a riserva somme che dovevano accantonare per il nostro contratto. Metterci in contrapposizione con il diritto degli italiani alla cura è disdicevole; urgono risorse vincolate per ciascuno dei due capitoli di spesa».

L'esodo dei medici peserebbe meno se ci fosse più turnover...

«Il contratto non è il solo passo, ben 6-7 mila colleghi l'anno dal 2019 inizieranno ad andare in pensione. È necessaria una politica di nuove assunzioni, e si deve intervenire sul disagio, su posti lasciati dopo migliaia di ore di straordinario non pagate, fine settimana occupati, contrasti per prendere le ferie: situazioni impensabili 10 anni fa. Nei prossimi 5 anni andranno via tra 35 e 40 mila medici, ma con la possibilità di pensionarsi a 62 anni anziché i 65 attuali, gli esodi dal Ssn potrebbero essere molti di più. E a poco conta lo spauracchio del divieto di cumulare con la libera professione l'assegno di pensione ottenuto con "quota 100": molti di noi non svolgono attività libero professionale...»

Che cosa chiede la dirigenza medica?

«Per il contratto non chiediamo al governo investimenti in più ma soltanto, e le regioni concordano, d'inserire in legge di bilancio una norma primaria - per evitare questioni con i giudici contabili - che preveda l'indennità di esclusività nella massa salariale e lo sblocco del salario accessorio -vincolato dalla legge Madia del 2015, articolo 23 comma 2- dove confluirebbero le retribuzioni individuali di anzianità liberate da chi va in pensione. Una parola sull'indennità di esclusività: premia il legame di fedeltà del professionista al Ssn, ma è ferma al 2000 e in 18 anni ha perso il 40% del valore reale, includendola nella massa salariale si potrebbe calcolare un aumento che finalmente arriva al 3,48% ottenuto dal resto dei pubblici dipendenti. Una mossa a zero oneri per lo stato risolverebbe il contratto di 140 mila medici».

Il 23 novembre c'è lo sciopero dei medici. Se il Ssn è cruciale perché non scioperare con tutti i sindacati del pubblico impiego?

«Non escludo una saldatura tra le istanze della sanità e di tutto il mondo sindacale. Il diritto alla salute è bene costituzionalmente tutelato, fondamentale per individuo e collettività. E il nostro Ssn è tra i più efficienti: lasciarlo porterà alle famiglie spese maggiori per un'assistenza per lo più sostitutiva di quella esistente, mentre avrebbero senso mutue realmente integrative, su odontoiatria e riabilitazione. Ricordo che in detrazioni agli iscritti ai Fondi la comunità spende un miliardo, giusto quanto serve a garantire i nuovi Lea. Sono somme che potrebbero essere destinate ad affrontare meglio l'emergenza-sanità».

Mauro Miserendino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

